

# COLPO DI RENI DELL'EXPORT

**INDUSTRIA** In maggio e in giugno le vendite di beni italiani in Cina si sono impennate: questo non basta per dire che è finita la crisi. Però è un segno importante. E ora si guarda all'India. di Stefano Caviglia

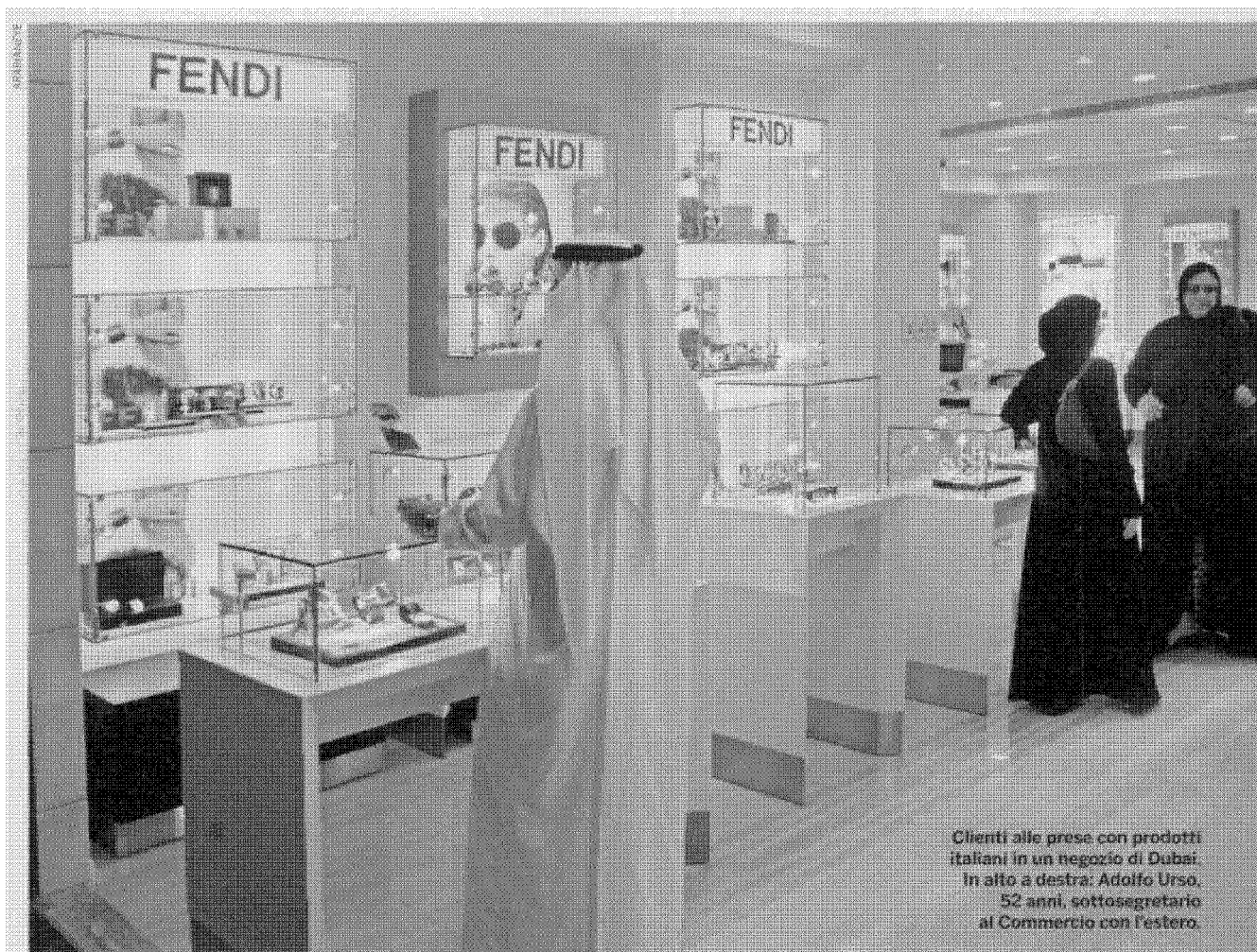
■ Nei mesi fra gennaio e giugno 2009, mentre i flussi degli scambi internazionali scendevano in picchiata, una linea rossa ha cominciato ad attraversare i grafici in direzione opposta: quella delle esportazioni italiane in Cina, cresciute del 2,8% nel semestre e impennatesi sia a maggio che a giugno, con un incremento rispettivamente del 18,9 e del 10% sugli stessi mesi del 2008. Il tutto, nel mezzo di un periodo in cui il colosso asiatico (lo dicono i dati dell'Ice relativi a gennaio-maggio) ha ridotto le sue importazioni di più del 15%. È l'inizio di un altro miracolo

dell'export italiano, dopo il «colpo di reni» con cui ha fatto tornare competitive le nostre merci nel biennio 2004-2005?

Chi studia questi fenomeni invita a non farsi prendere da facili entusiasmi. Non solo in quanto la voce «Cina» rappresenta una quota molto piccola (fra l'1 e il 2%) delle nostre esportazioni, ma anche e soprattutto perché siamo nel mezzo di una crisi del commercio mondiale senza precedenti dal 1929, i cui rischi sono gravissimi per un'economia a vocazione esportatrice come quella italiana. «Quando mercati per noi fondamentali

come Germania, Gran Bretagna o Spagna riducono le importazioni del 20%» dice l'economista Marco Fortis «non si può certo pensare di risolvere il problema sostituendoli con i Paesi emergenti. L'intera economia mondiale ha preso una brutta influenza e non possiamo guarire da soli. Gli ultimi dati indicano fortunatamente un arresto della caduta, ma potrebbero volerci anni per tornare ai livelli del primo semestre 2008».

Ci vuole prudenza, insomma. Tuttavia il «segnale cinese» non può neppure essere liquidato come una bizzarria statisti-



Clienti alle prese con prodotti italiani in un negozio di Dubai. In alto a destra: Adolfo Urso, 52 anni, sottosegretario al Commercio con l'estero.

ca, specie se letto insieme con altri elementi che fanno pensare a una tendenza più ampia. È molto importante, per esempio, l'aumento del peso relativo della meccanica. «Oltre la metà della crescita delle nostre esportazioni in Cina» spiega il direttore centrale dell'Istat, Roberto Monducci, «è fatta di macchinari e impianti». Insomma non stiamo parlando solo di moda o lusso, ma di prodotti la cui richiesta andrà di pari passo con lo sviluppo dell'economia in generale, indipendentemente dal ritmo a cui crescerà la fascia dei consumatori più ricchi.

Non per niente aumentano a un buon ritmo anche gli investimenti effettuati in loco, molti dei quali con la partecipazio-



ne della Simest, finanziaria pubblica con la mission di accompagnare gli imprenditori italiani all'estero. «In Cina ne abbiamo già realizzati 359» dice l'amministratore delegato Massimo D'Aiuto «di cui oltre la metà negli ultimi due anni». Uno dei più consistenti, pari a 20 milioni di euro, è stato fatto proprio nella meccanica, dal gruppo Brevini, che ha da poco aperto un impianto per motori orbitali a 300 km da Shanghai.

L'altro elemento significativo è la riduzione del peso dell'area dell'Unione europea per le esportazioni italiane. Il fenomeno è in atto da un decennio ed è stato considerato finora soprattutto come una spia dell'incapacità di difendere le nostre quote nei mercati più competitivi. Ma può anche essere visto come frutto della tendenza a privilegiare le aree a maggior tasso di crescita. È questa la lettura del sot-

tosegretario allo Sviluppo economico con delega al Commercio estero, Adolfo Urso, secondo cui il dato della Cina non sarebbe altro che la punta più visibile della proverbiale duttilità delle nostre piccole e medie imprese.

«Fino a cinque anni fa» dice il sottosegretario a Economy «la capacità di produrre merci a basso costo faceva di noi i cinesi dell'Occidente. L'arrivo dei cinesi veri ci ha messo in crisi, com'è noto, ma ci ha anche spinto a cambiare. Oggi ci sono 4.300 medie imprese italiane che esportano in più mercati, quasi sempre prodotti di fascia alta a forte valore aggiunto». In quali settori? «Soprattutto l'alimentare, l'abbigliamento, l'arredamento e l'automazione: le 4 "A" delle nostre esportazioni».

**MISSIONE A DICEMBRE.** È dello stesso periodo la diversificazione dei mercati. «Negli ultimi anni» conclude Urso «siamo andati molto bene in Russia, che adesso è in difficoltà ma ripartirà con il rialzo dei prezzi delle materie prime. Ora ha iniziato a crescere la Cina e lo stesso speriamo accada presto con l'India, dove a dicembre ci sarà una missione del governo con Regioni e imprenditori».

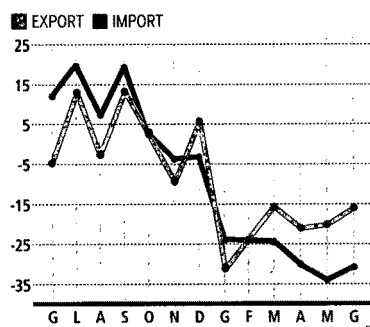
Un ottimismo raccolto con fiducia anche da aree dove non mancano storie di imprese investite dalla crisi, come il Nord-Est. «Sono anni» dice il segretario della Cgia Artigiani di Mestre, Giuseppe Bortolussi, «che il nostro export ha imparato a spostarsi rapidamente sui mercati a maggior tasso di crescita. Per questo sono certo che potrà uscire dalla recessione meglio di quello di altri Paesi».

Tutto questo non traspare ancora dai numeri ufficiali delle statistiche sul commercio mondiale, da cui risulta anzi che la quota italiana è in calo da anni, più ancora di quella degli altri Paesi europei. Tuttavia anche su questo cominciano ad affiorare incertezze. «Per il periodo fra il 2007 e il 2008» spiega il direttore dell'area macroeconomia dell'Isae, Sergio De Nardis, «i volumi delle esportazioni italiane risultano troppo bassi. Potrebbe essere stato usato un parametro non corretto per passare dai valori alle quantità, nel qual caso bisognerebbe rivedere al rialzo la nostra quota». Sarebbe un altro piccolo miracolo dell'export italiano, in attesa di quello «vero» da compiere sul campo non appena riparte l'economia mondiale. ®

### L'EXPORT RIALZA LA TESTA

L'andamento di import ed export dall'inizio dell'anno mostra la ripresa delle vendite all'estero.

Fonte: Istat



### SI SALVA SOLO LA CINA, MA «PESA» POCO

L'andamento delle esportazioni italiane verso i Paesi extra-Ue a giugno 2009 e nei primi sei mesi dell'anno. L'unico valore positivo è quello relativo alla Cina, mentre anche alcune aree tradizionalmente ricche come il Medio Oriente hanno fatto registrare una flessione. Fonte: Istat.

PAESI	QUOTE %	VARIAZ% GIU 09/ GIU 08	VARIAZ% GEN-GIU 09/ GEN-GIU 08
PAESI EUROPEI NON UE	12,1	-21,9	-25,4
STATI UNITI	6,3	-8,6	-25,1
MEDIO ORIENTE	5,1	-12,1	-15,2
AFRICA SETTENTRIONALE	3,6	-4,6	-7,3
RUSSIA	2,9	-40,9	-38,2
TURCHIA	2,0	-25,8	-38,2
CINA	1,8	10,2	2,8
GIAPPONE	1,2	-6,2	-13,7
BRASILE	0,9	-15,8	-25,6
INDIA	0,8	-7,3	-23,3
COREA DEL SUD	0,7	-20,2	-19,7
SUDAFRICA	0,4	-34,0	-31,6